

The reading, both in terms of history and analogy, of the Gotthard Pass, is the inevitable starting point of Miller & Maranta's design for the renovation of the Old St. Gotthard Hospice. The architects entrust the morphological redefinition, expressiveness and symbolic content of the Hospice to the design of the roof, pitched and with an atypical geometrical shape, thus generating a ramification of meanings that lead the architecture toward unexpected interpretations.

# Miller & Maranta Architekten

## Rinnovo e ampliamento del Vecchio Ospizio San Gottardo, Svizzera Renovation and expansion of the Old St. Gotthard Hospice, Switzerland

*Francesca Privitera*

L'ultimo passo dipende dal primo. Non credere di essere arrivato solo perché scorgi la cima. Sorveglia i tuoi piedi, assicura il tuo prossimo passo, ma che questo non ti distraiga dal fine più alto. Il primo passo dipende dall'ultimo<sup>1</sup>.

Nel 2005 la Fondazione Pro San Gottardo bandisce un concorso con la finalità di ridare al Vecchio Ospizio San Gottardo, in disuso dal 1971, la funzione che gli era propria, quella di offrire ospitalità ai passanti<sup>2</sup>. Il progetto prescelto dalla giuria è dello studio Quintus Miller & Paola Maranta<sup>3</sup>.

Nella ricostruzione dell'Ospizio (2008-2010) riconosciamo quella volontà, sempre richiamata dai due progettisti, di astrarre e sintetizzare nel progetto d'architettura l'essenza e il significato più profondo del luogo, a partire dall'individuazione dei suoi elementi più importanti<sup>4</sup>. Astrazione e sintesi che nel progetto di rinnovamento dell'Ospizio sono discusse all'interno di una costante oscillazione tra Storia e analogia<sup>5</sup>.

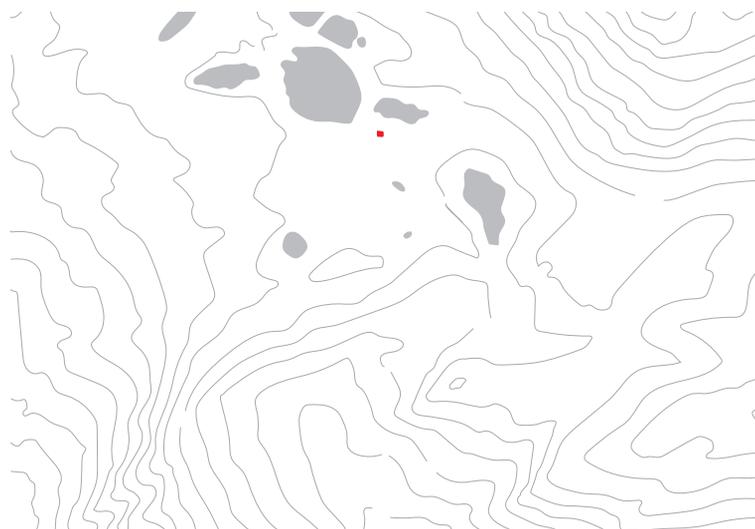
Il luogo, infatti, per Miller e Maranta, è un palinsesto sul quale leggere le tracce di scritture sovrapposte nel tempo, interpretate come memoria della cultura umana, ma che al contempo coinvolge emozionalmente come la lettura di un testo letterario<sup>6</sup>, suscitando ricordi personali, connessioni, relazioni e analogie con altri luoghi<sup>7</sup>. Ed è proprio in quest'ultima caratteristica che risiede, spiegano i progettisti, la singolarità del Passo del San Gottardo. Un luogo che nonostante sia visceralmente legato alla memoria collettiva elvetica non ha un'immagine identitaria evidente e per questo è particolarmente aperto a letture e interpretazioni personali<sup>8</sup>.

The last step depends on the first. Do not believe you have arrived only because you can see the summit. Watch your feet, secure your next step, but do not allow this to distract you from the higher goal. The first step depends on the last<sup>1</sup>.

In 2005, the Pro San Gottardo Foundation announced a competition aimed at the restoration of the Old St. Gotthard Hospice, which had been vacant since 1971, so as to bring it back to its former function of offering hospitality to wayfarers<sup>2</sup>. The design chosen by the jury was that of the studio of Quintus Miller & Paola Maranta<sup>3</sup>.

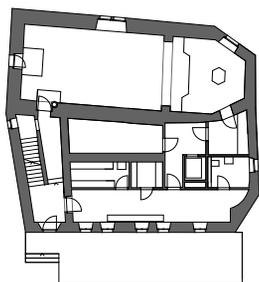
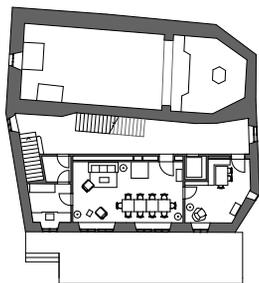
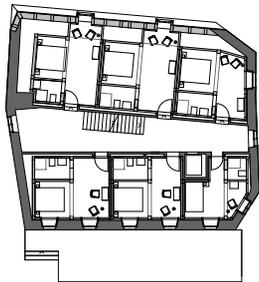
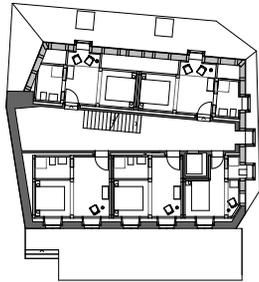
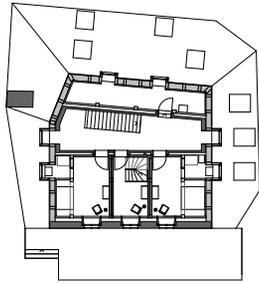
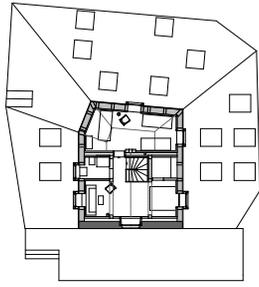
In the reconstruction of the Hospice (2008-2010), we recognise the wish that the two architects always evoke to abstract and synthesise in the architectural project the essence and deeper meaning of the place, beginning with the identification of its most important elements<sup>4</sup>. Abstraction and synthesis which in the renovation project for the Hospice are addressed in a constant oscillation between history and analogy<sup>5</sup>.

For Miller and Maranta, the place is in fact a palimpsest on which to read the layers of traces over time, interpreted as the memory of human culture, but which at the same time emotionally engages like the reading of a literary text<sup>6</sup>, stirring personal memories, connections, relations and analogies with other places<sup>7</sup>. And it is precisely in this last trait that lies, the architects explain, the unique nature of the Gotthard Pass. A place which, although passionately linked to the collective memory of the Swiss, has no discernible identity image and is therefore particularly open to personal readings and interpretations<sup>8</sup>.

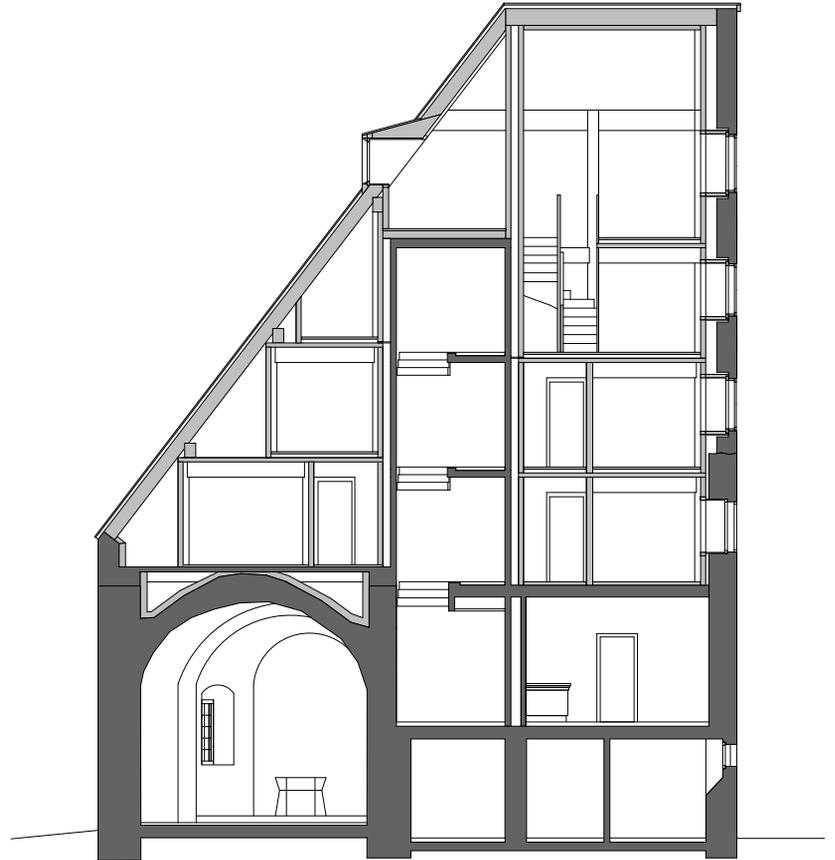








0 2 4m

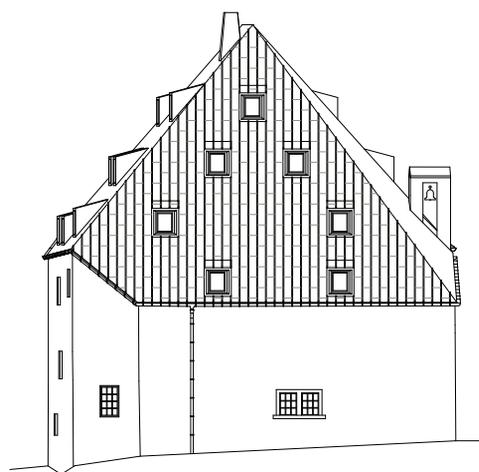


0 1 2 4m

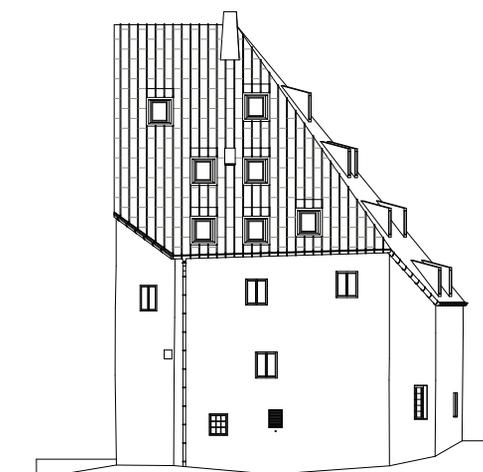


Ospizio San Gottardo  
Passo del San Gottardo, Svizzera  
Committente: Fondazione Pro San Gottardo, Airolo  
Progetto: Miller & Maranta Architekten, Basilea  
Collaboratori: Jean-Luc Von Aarburg,  
Project manager Nils-Holger Haury  
Costruzione: 2008-2010  
Foto: © Ruedi Walti

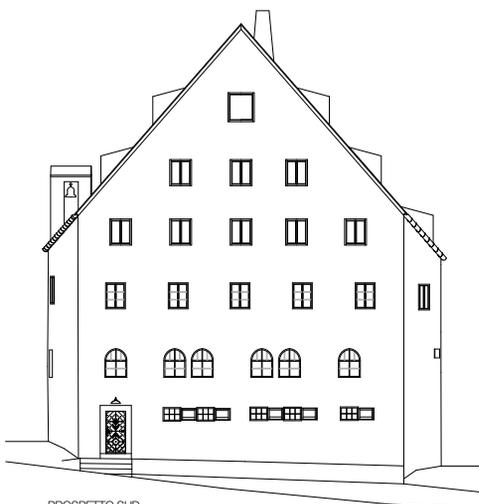
L'autrice ringrazia Quintus Miller, Paola Maranta e Ruedi Walti  
per la gentile concessione dei disegni e delle fotografie.



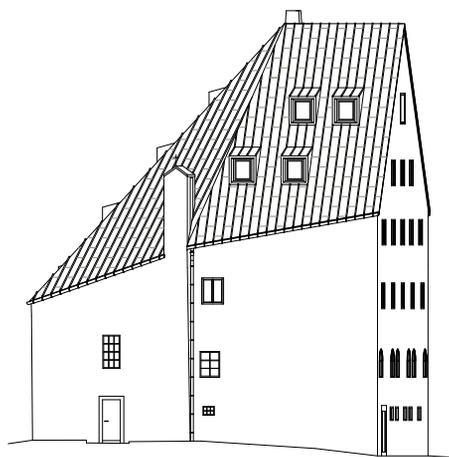
PROSPETTO NORD



PROSPETTO EST



PROSPETTO SUD



PROSPETTO OVEST

0 2 4m





Difatti, tempo storico e tempo atmosferico hanno agito sul valico con guerre, incendi e valanghe causando distruzioni e ricostruzioni che nell'insieme hanno sbiadito l'immagine di questo straordinario scenario sospeso a duemila metri di altitudine, risultato di una storia umana millenaria nutrita di miti, leggende ed errori geografici. La storia del passo si può dire che inizi nella prima metà del XIII secolo quando il Massiccio del Gottardo, fino a quel tempo considerato un ostacolo invalicabile al centro delle «*infames frigoribus Alpes*»<sup>9</sup>, diviene una porta schiusa verso il Sud, una soglia geografica, culturale e simbolica aperta su due mondi, quello germanico e quello latino, ufficializzata dalla consacrazione a San Gottardo di una cappella preesistente (1230 circa) e dalla costruzione dell'Ospizio (1237)<sup>10</sup>. Da quel tempo il passo è stato teatro dell'avvicinarsi di un'umanità in transito tra nord e sud Europa, pellegrini, viandanti, someggiatori, mercanti e intellettuali<sup>11</sup> che giunti in cima al valico trovavano un umile, ma spesso salvifico riparo prima di riprendere il viaggio. Al contempo il passo del San Gottardo suscita analogie con altri valichi alpini, con altri ospizi, con altre storie di ospitalità, con altri modi di abitare la montagna che nell'insieme definiscono, come scrive Aldo Rossi, «un campo di probabilità, di definizioni»<sup>12</sup> che rimandandosi l'una all'altra consentono di approssimarsi alla 'cosa'. L'analogia, quindi, al pari della Storia, diviene un vero e proprio strumento di analisi e conoscenza nella misura in cui permette di stabilire relazioni con altri contesti che, parafrasando Renè Daumal, autore de *Le Monts Analogues, roman d'aventures alpines, non euclidiennes et symboliquement authentiques*, pur avendo poco in comune con l'oggetto da studiare tuttavia rispettano certe relazioni che, appunto, costituiscono la 'cosa da conoscere'<sup>13</sup>.

Ed è da questa complessità analitica e culturale, nella quale coscienza collettiva e memoria personale si annodano, che ha origine la *Stimmung*<sup>14</sup> del progetto di Miller e Maranta. Il loro intervento, infatti, è come un'ulteriore voce che si aggiunge in un coro, si pone in ascolto, si accorda e si intona con precisione alle altre voci del contesto. Tale adeguatezza, non solo nei confronti del luogo ma anche della contemporaneità, è raggiunta tramite un progetto di loosiana semplicità, nella scelta di assegnare al solo gesto architettonico del 'coprire' la ridefinizione morfologica, l'espressività e il contenuto simbolico dell'Ospizio. Un edificio 'semplice', dunque, ma straordinariamente eloquente nella misura in cui, come direbbe Vittorio Gregotti, costruisce «la propria immagine come tensione superficiale della complessità»<sup>15</sup>. Infatti, per Miller e Maranta, la semplicità non è una scelta formale a priori, bensì un risultato raggiunto tramite una ricerca progettuale costantemente sospinta verso un'architettura la cui chiarezza non annulla le complicazioni originarie, ma le mantiene in latenza. Sotto la sapiente piegatura delle falde di un tetto dalla geometria atipica, che suscita in noi ricordi apparentemente inconciliabili, dalle case alpine di Heinrich Tessenow a reminiscenze espressioniste, Miller e Maranta raccolgono i due edifici originali, la cappella e l'Ospizio, che dopo numerosi ampliamenti e ricostruzioni<sup>16</sup> erano stati accorpati (1905). Attraverso questa sintetica mossa progettuale l'incoerente volumetria originaria è mutata in un compatto ma non rigido poliedro la cui semplice monumentalità è in sintonia con il paesaggio alpino, e la cui geometria si 'intona' alla vicina stereometrica stalla ottagonale<sup>17</sup>. La linea di gronda del tetto segue il perimetro irregolare della pianta poligonale. La falda esposta a nord scende ripida sul prospetto tergale, per poi risalire lungo i fronti laterali, su quello est include il campanile della cappella che si accorda con gli abbaini che caratterizzano il tetto, per convergere, infine, in un

Historical and atmospheric time have, in fact, left their mark on the pass through wars, fires and avalanches, causing destruction and reconstructions that together have faded the image of this extraordinary scenery suspended at an altitude of two thousand meters, which in turn results from a millenary human history fed by myths, legends and geographical errors. The history of the pass can be said to begin during the first half of the 13th century when the Gotthard Massif, until then considered an insurmountable obstacle at the centre of the "*infames frigoribus Alpes*"<sup>9</sup>, became instead the gateway to the South, a geographical, cultural and symbolic threshold open to two worlds, the Germanic and the Latin, formalised by the consecration of a pre-existing chapel to St. Gotthard (c. 1230) and the construction of the Hospice in 1237<sup>10</sup>. Since then, the pass has been the scene of the passage of human beings in transit between northern and southern Europe, pilgrims, wayfarers, muleteers, merchants and intellectuals<sup>11</sup> who, having reached the pass, would find a humble but often life-saving shelter before continuing their journey.

At the same time, the St. Gotthard pass evokes analogies with other Alpine crossings, with other refuges, with other tales of hospitality, with other ways of inhabiting the mountains that collectively determine, in the words of Aldo Rossi, "a field of probabilities, of definitions"<sup>12</sup> which, referring back to each other, make it possible to approach the 'thing'. Analogy, therefore, like history, becomes an actual tool of analysis and knowledge insofar as it allows establishing connections with other contexts that, paraphrasing René Daumal, author of *Le Mont Analogue, roman d'aventures alpines, non euclidiennes et symboliquement authentiques*, while having little in common with the object under analysis nevertheless respect certain relationships which, in fact, constitute the 'thing to be known'<sup>13</sup>. It is from this analytical and cultural complexity, in which collective consciousness and personal memory are intertwined, that the *Stimmung*<sup>14</sup> of Miller and Maranta's project originates. Their intervention, in fact, is like a voice that adds itself to a choir, listening, tuning in, and harmonising with the other voices in the context. This adapting, not only to the place but also to the present, is achieved through a project of Loosian simplicity, and specifically in the choice to entrust the morphological redefinition, expressiveness and symbolic content of the Hospice to the sole architectural gesture of 'covering'. A 'simple' building, in other words, yet extraordinarily eloquent, to the extent that, as Vittorio Gregotti would say, it builds "its own image as a surface tension of complexity"<sup>15</sup>. In fact, for Miller and Maranta, simplicity is not an a priori formal choice, but rather a result attained through a design research that is constantly impelled toward an architecture whose clarity does not erase the original complexities, but keeps them latent.

Under the skilful folding of the pitches of a roof with an atypical shape, that evokes in us apparently irreconcilable memories, from Heinrich Tessenow's Alpine houses to Expressionist echoes, Miller and Maranta bring together the two original buildings, the chapel and the Hospice, which after numerous expansions and reconstructions<sup>16</sup> had been merged in 1905. Through this concise design device the incoherent original volumetry was transformed into a compact, yet non-rigid, polyhedron whose simple monumentality is consistent with the Alpine landscape, and whose geometrical shape 'matches' the nearby stereometric octagonal stables<sup>17</sup>.

The eaves of the roof follow the irregular perimeter of the polygonal plan. The north-facing pitch descends steeply onto the rear front, then rises along the side fronts, while the east front includes the belfry of the chapel, which matches the dormers, and finally converges in a steep double pitch on the main south-oriented façade. The façade culminates in a gable, already present in the original building, but now higher and more acute, vaguely echo-

ripido doppio spiovente sul fronte principale volto a Sud. Qui il prospetto culmina con un timpano, già presente nell'edificio originario, ma ora più alto e più aguzzo, vagamente gotico, caratterizzato al centro da una finestra quasi quadrata. Una leggera variazione dell'intonaco e il diverso disegno delle finestre, quadrangolari quelle di progetto e a tutto sesto le preesistenti, raccontano l'innesto tra le antiche fondamenta dell'Ospizio e la sopraelevazione di Miller e Maranta, narrano il passaggio, ma soprattutto la continuità tra passato e presente. Al contempo, riunendo sotto lo stesso tetto lo spazio sacro della cappella – luogo della devozione – e quello laico dell'Ospizio – luogo del ristoro – Miller e Maranta suggeriscono il senso di quella primitiva ospitalità religiosa che coniugava assistenza spirituale e conforto fisico, dando riparo ai pellegrini che giungevano in cima al passo stremati nell'anima e nel corpo.

La geometria del tetto, complessa nella sua immagine volumetrica, è distillata in un disegno 'elementare' nelle sezioni. In quella trasversale la falda scende ripida ad accogliere la cappella, mentre nella sezione longitudinale il disegno della copertura è prosciugato fino ad essere ricondotto all'immagine di una tenda. Le due ampie falde a spiovente ci evocano le architetture di quel popolo nomade che nel medioevo iniziò a risalire i versanti del Massiccio per poi dirigersi verso sud<sup>18</sup>, insediandosi a quote fino ad allora ritenute inabitabili. La copertura, con gli abbaini che illuminano le camere per gli ospiti con l'alcova per il letto rivestite in legno, insieme alla *Stube*, fulcro fisico della casa e simbolo della famiglia nella tradizionale *Gotthardhause*, ci evocano ora l'intimità domestica.

La copertura a spiovente, come in un'arcaica capanna contadina, ma rivestita in lastre di piombo come certi monumenti delle città del nord Europa, concilia il 'senso della casa', come luogo che accoglie e protegge, con il 'senso del monumento', come testimonianza di memorie collettive.

In conclusione, l'Ospizio San Gottardo di Miller e Maranta invero una ramificazione di significati che conducono l'architettura verso interpretazioni non scontate, rappresenta il tempo presente partendo dalla conoscenza del passato ed è il fondamento per un tempo futuro: l'ultimo passo dipende dal primo, il primo passo dipende dall'ultimo.

<sup>1</sup> R. Daumal, *Il Monte Analogo: Romanzo di avventure alpine non euclidee e simbolicamente autentiche*, Adelphi Edizioni, Milano 2020, pp. 129-130, (ed. orig. 1952). La citazione è tratta da uno scritto di Daumal che non è presente nell'edizione originale.

<sup>2</sup> Cf. A. Caruso, *L'architettura delle Alpi. Mandato di studio parallelo per il Vecchio Ospizio San Gottardo*, in «Archi: rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica» n. 1, 2006.

<sup>3</sup> Lo studio Quintus Miller & Paola Maranta fondato nel 1994 ha sede a Basilea. Dal 2013 è partner dello studio Jean-Luc Von Aarburg.

<sup>4</sup> Cf. E. Lapiere, *L'Architecture comme substrat de la memoire. Conversation avec Quintus Miller et Paola Maranta*, in «Moniteur architecture AMC», n. 114, 2001, pp. 68-70; F. Tranfa, *Homo Faber. Una conversazione con Quintus Miller, Paola Maranta e Jean-Luc von Aarburg*, in «Casabella», n. 885, 2018; A. Ruinelli, *Progettare la «Stimmung»*, dialogo tra Quintus Miller e Armando Ruinelli, in «Archalp», n. 5, 2020.

<sup>5</sup> In particolare sull'insegnamento di Aldo Rossi alla ETH di Zurigo cfr. E. Lapiere, cit.; A. Ruinelli, cit.

<sup>6</sup> Sulla relazione tra testo letterario e architettura: F. Tranfa, cit.

<sup>7</sup> E. Lapiere, cit.

<sup>8</sup> Cf. P. Maranta, Q. Miller, J.-L. Von Aarburg, *Il passo come collezione di curiosità culturali*, in M. Hanak (a cura di) *Vecchio Ospizio San Gottardo. La ricostruzione dell'Ospizio sul passo da parte di Miller & Maranta*, Park Books, Zürich 2012.

<sup>9</sup> L'espressione è di Publio Cornelio Tacito.

<sup>10</sup> Cf. C. Splitter, *Il Gottardo*, Armando Dadò Editore, Locarno 2017, (ed. orig. 1897).

<sup>11</sup> Illustri personaggi hanno attraversato il passo, tra questi: Johann Wolfgang Goethe, William Turner, Jakob Ludwig Felix Mendelssohn, Arthur Rimbaud.

<sup>12</sup> A. Rossi, *Autobiografia Scientifica*, Nuova Pratiche Editrice, Milano 1999, p. 115.

<sup>13</sup> R. Daumal, cit.

<sup>14</sup> *Stimmung*, spiega Miller, è un termine germanico che si riferisce allo spazio ma anche all'accordare uno strumento. Vedi R. Ruinelli, cit.

<sup>15</sup> V. Gregotti, *Tre forme di architettura mancata*, Einaudi, Torino 2010, p.115.

<sup>16</sup> Per una esaustiva ricostruzione cronologica: M. Hanak, cit.

<sup>17</sup> Gli altri edifici sul passo oltre a quelli citati nel testo: l'ex stazione di sosta, oggi sede del Museo San Gottardo; l'ex albergo Monte Prosa, oggi hotel San Gottardo; l'ex stalla attigua all'albergo, oggi Ostello della gioventù.

<sup>18</sup> Cf. E. Rizzi, *Walser. Gli uomini della montagna*, Ed. Fondazione Enrico Monti, Novara 1981.

ing a Gothic style, characterised by an almost square window in its centre. A slight variation in the plaster and the different design of the windows, those of the project design quadrangular, while the previous ones were and round-arched, narrate the grafting between the ancient foundations of the Hospice and Miller and Maranta's addition, as well as the passage, but especially the continuity, between the past and the present. At the same time, by bringing together under the same roof the sacred space of the chapel – a place of devotion – and the secular space of the Hospice – a place of rest – Miller and Maranta recreate the sense of that primitive religious hospitality that combined spiritual assistance and physical comfort, offering shelter to pilgrims who arrived at the pass exhausted both in body and soul.

The complex geometry of the roof is distilled into an 'elementary' design in the sections. The pitch descends steeply to accommodate the chapel in the transverse section, while the design of the roof is thinned down into the image of a tent in the longitudinal section. The two broad sloping pitches evoke the architecture of nomadic people, who during the Middle Ages ascended the slopes of the Massif and then headed south<sup>18</sup>, settling at elevations previously considered as uninhabitable. The roof, with its dormers illuminating the guest rooms and their wood-paneled bed alcoves, together with the *Stube*, which is the material fulcrum of the house and the symbol of the family in the traditional *Gotthardhause*, now evoke for us a domestic intimacy.

The pitched roof, as in an archaic peasant hut, yet clad in lead slabs as some monuments in northern European cities are, reconciles the 'sense of the house', as a place that welcomes and protects, with the 'sense of the monument', as a testimonial to collective memories.

In conclusion, Miller and Maranta's St. Gotthard Hospice generates a ramification of meanings that lead the architecture toward unexpected interpretations, which represents the present time based on knowledge of the past, while also being the foundation for the future: the last step depends on the first, the first step depends on the last.

Translation by Luis Gatt

<sup>1</sup> R. Daumal, *Il Monte Analogo: Romanzo di avventure alpine non euclidee e simbolicamente autentiche*, Adelphi Edizioni, Milano 2020, pp. 129-130, (originally published in 1952). The quote is from a text by Daumal that is not included in the original edition.

<sup>2</sup> Cf. A. Caruso, *L'architettura delle Alpi. Mandato di studio parallelo per il Vecchio Ospizio San Gottardo*, in «Archi: rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica», n. 1, 2006.

<sup>3</sup> Quintus Miller & Paola Maranta's studio, founded in 1994 is based in Basel. Jean-Luc Von Aarburg has been a partner since 2013.

<sup>4</sup> Cf. E. Lapiere, *L'Architecture comme substrat de la memoire. Conversation avec Quintus Miller et Paola Maranta*, in «Moniteur architecture AMC», n. 114, 2001, pp. 68-70; F. Tranfa, *Homo Faber. Una conversazione con Quintus Miller, Paola Maranta e Jean-Luc von Aarburg*, in «Casabella», n. 885, 2018; A. Ruinelli, *Progettare la «Stimmung»*, dialogo tra Quintus Miller e Armando Ruinelli, in «Archalp», n. 5, 2020.

<sup>5</sup> In particular concerning Aldo Rossi's teaching at the ETH in Zürich: E. Lapiere, Op. cit.; A. Ruinelli, Op. cit.

<sup>6</sup> On the connection between literary text and architecture: F. Tranfa, Op. cit.

<sup>7</sup> E. Lapiere, Op. cit.

<sup>8</sup> Cf. P. Maranta, Q. Miller, J.-L. Von Aarburg, *Il passo come collezione di curiosità culturali*, in M. Hanak (ed.), *Vecchio Ospizio San Gottardo. La ricostruzione dell'Ospizio sul passo da parte di Miller & Maranta*, Park Books, Zürich 2012.

<sup>9</sup> In the words of Publius Cornelius Tacitus.

<sup>10</sup> Cf. C. Splitter, *Il Gottardo*, Armando Dadò Editore, Locarno 2017, (originally published in 1897).

<sup>11</sup> Illustrious personalities traversed the pass, among which: Johann Wolfgang Goethe, William Turner, Jakob Ludwig Felix Mendelssohn, and Arthur Rimbaud.

<sup>12</sup> A. Rossi, *Autobiografia Scientifica*, Nuova Pratiche Editrice, Milan 1999, p. 115.

<sup>13</sup> R. Daumal, Op. cit.

<sup>14</sup> *Stimmung*, Miller explains, is a German term that refers to space, but also to the tuning of an instrument. See R. Ruinelli, Op. cit.

<sup>15</sup> V. Gregotti, *Tre forme di architettura mancata*, Einaudi, Turin 2010, p.115.

<sup>16</sup> For a detailed chronological reconstruction: M. Hanak, Op. cit.

<sup>17</sup> The other buildings on the pass, in addition to those mentioned in the text, are: the former rest station, now home to the St. Gotthard Museum; the former Monte Prosa Hotel, now the St. Gotthard Hotel; and the former stables adjacent to the hotel, which now accommodate the Youth Hostel.

<sup>18</sup> Cf. E. Rizzi, *Walser. Gli uomini della montagna*, Ed. Fondazione Enrico Monti, Novara 1981.

p. 53

Vista dell'Ospizio San Gottardo da Nord-Ovest

Foto©Ruedi Walti

Planimetria generale, da M. Hanak (a cura di), *Umbau des Hospizes auf dem Gotthardpass durch Miller & Maranta, Zürich 2012, p. 43, ridisegnata da E. Menicagli*

pp. 54-55

Veduta dell'Ospizio San Gottardo da Nord

Foto©Ruedi Walti

pp. 56-57

Piante delle sei quote e sezione dell'Ospizio San Gottardo

Vista da Sud dell'Ospizio San Gottardo

Foto©Ruedi Walti

pp. 58-59

Prospetti dell'Ospizio San Gottardo

Vista Nord-Est dell'Ospizio San Gottardo

Foto©Ruedi Walti

p. 62

Vista interna di una delle camere da letto

Foto©Ruedi Walti

p. 63

Vista interna della camera da letto all'ultimo piano

Foto©Ruedi Walti



